



**LA SITUAZIONE ECONOMICA E SINDACALE
DEL SETTORE DELLA STAMPA**

Indice

- 1) Prospettive economiche per il 2006 e andamento biennio 2004-2005
- 2) L'occupazione giornalistica
- 3) I livelli retributivi dei giornalisti
- 4) Le posizioni contrattuali della Fieg e della Fnsi
- 5) Dinamismo anomalo del costo del lavoro giornalistico

1) Prospettive economiche per il 2006 ed andamento biennio 2004/2005

La bassa crescita dell'economia italiana non è senza conseguenze per l'editoria giornalistica, un'attività industriale tra le più esposte all'evoluzione della congiuntura e, in particolare, a quella dei consumi interni.

Nel settore si vanno manifestando forti elementi di preoccupazione da mettere in relazione alla circostanza che il fatturato editoriale, rappresentato dai ricavi da vendita e da pubblicità, stenta a crescere e, nel biennio 2004-2005, ha fatto registrare un ritmo di espansione inferiore a quello dei costi di produzione. Si è pertanto determinato un ridimensionamento del margine operativo lordo aggregato con una diminuzione che, nel 2004, è stata del 6 per cento e, nel 2005, dell'11 per cento.

Le prime indicazioni di mercato relative al 2006 sembrano confermare il proseguimento di tale andamento ed è probabile che a fine anno il MOL aggregato subirà un'ulteriore erosione. Le dimensioni di tale erosione saranno purtroppo ampie per il concorso di due fattori.

Da un lato, in ragione di automatismi legati alla dinamica salariale e, quindi, senza considerare l'incidenza dei rinnovi contrattuali, si prevede che nel 2006 il costo del lavoro aumenterà del 2,70 per cento.

Dall'altro, sul fronte dei ricavi si farà sentire pesantemente l'effetto della finanziaria 2006 che ha ridotto di circa 185 milioni di euro l'insieme delle provvidenze destinate all'editoria giornalistica.

Particolare incidenza negativa sui conti economici delle imprese editrici avrà il mancato rinnovo del beneficio del credito d'imposta sui consumi di carta venuto meno nel 2005, proprio nel momento in cui i costi di approvvigionamento di tale materia prima hanno subito un improvviso rialzo e si stima che, a fine 2006, l'aumento sarà dell'ordine dell'8-10 per cento.

Al forte impatto di questo insieme di misure si è aggiunto il recente Decreto-legge sulla competitività che, tra le norme dirette al contenimento e alla razionalizzazione della spesa pubblica, prevede un taglio dei contributi in favore dell'editoria di 1 milione di euro nel 2006, di 50 milioni di euro nel 2007 e di altri 50 milioni nel 2008.

Per quanto riguarda i quotidiani, la diffusione media giornaliera nel 2005 è stata stazionaria (-0,1 per cento). Nella prima parte del 2006 l'andamento non è cambiato ed è probabile che il dato finale non si discosterà da quello dell'anno precedente. Anche sul piano pubblicitario i tassi di crescita sono stati contenuti. Gli investimenti diretti verso i quotidiani sono aumentati nel 2005 del 2,7 per cento. Nei primi cinque mesi del 2006, il ritmo di crescita si è mantenuto sui livelli dell'anno precedente (+2,9 per cento).

Per i periodici, nel 2005, l'evoluzione della diffusione dei settimanali si è attestata sul 2 per cento e quella dei mensili sull'1 per cento. I dati relativi ai primi mesi del 2006 indicano un andamento analogo, con segnali di maggiori difficoltà nel segmento dei mensili.

Più favorevole l'andamento della pubblicità, con un incremento del 4,5 per cento nel 2005 che si è andato rafforzando nei primi cinque mesi del 2006 (+9 per cento).

Nonostante la positiva evoluzione dei periodici, gli investimenti pubblicitari sulla stampa considerata nel suo complesso (quotidiani e periodici) hanno rappresentato nel 2005 il 35,8 per cento del totale della spesa pubblicitaria, con una perdita di oltre quattro punti percentuali rispetto al 2000, allorché ne rappresentavano il 39,9 per cento.

Nello stesso periodo, la quota di mercato della televisione è salita invece dal 52,5 al 56 per cento, con un incremento di 3,5 punti percentuali. I più recenti dati Nielsen relativi ai primi cinque mesi dell'anno indicano una quota televisiva pari al 57,5 per cento ed una quota di mercato della stampa intorno al 32,9 per cento.

Nessun altro paese europeo, fatta eccezione per il Portogallo, presenta una situazione così sbilanciata in favore della televisione comparabile con quella italiana. Altrove la televisione detiene una quota di mercato inferiore al 50 per cento e, tranne che per la Spagna e il Belgio, la stampa rappresenta il primo veicolo pubblicitario.

In un simile contesto, l'avviato processo di revisione della direttiva europea "Televisione senza frontiere" rischia di ampliare ulteriormente gli spazi della pubblicità televisiva, depotenziando i limiti orari dell'affollamento pubblicitario televisivo vigenti e introducendo forme pubblicitarie come il "product placement", non ammesse dall'attuale normativa europea se non per il cinema.

2. L'occupazione giornalistica in base ai dati dell'Inpgi risultanti dal bilancio consuntivo 2005

Gli iscritti attivi – e cioè i soggetti individuali che hanno svolto attività giornalistica con le varie forme contrattuali – sono risultati 16.675, con un incremento di 896 unità (+5,68%) rispetto al 2004 e sono così suddivisi:

13.668	professionisti
1.901	pubblicisti
1.106	praticanti

Il numero dei rapporti di lavoro registrati dall'Inpgi – quale prosecuzione di quelli preesistenti a tempo indeterminato e calcolo di quelli a tempo determinato stipulati nel 2005 – è stato di 16.906 contratti, con una crescita di 816 contratti (+5,07%/2004).

Tra il 2001 ed il 2005 i rapporti di lavoro sono aumentati del 19,36%, mentre nel periodo 1995-2005 l'incremento è stato del 52%.

Va considerato che nell'ultimo decennio è stata disposta l'iscrivibilità all'Inpgi dei praticanti e dei pubblicisti (prima iscritti all'Inps) e recentemente dei giornalisti degli uffici stampa. Tuttavia l'incremento dei rapporti di lavoro sarebbe stato comunque sostenuto a prescindere da tali immissioni.

I rapporti di lavoro sono così suddivisi tra i vari settori di attività:

	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	TOTALE
Quotidiani	5.714	327	425	6.469
Periodici	1.449	103	152	1.704
Agenzie di stampa	949	74	79	1.102
Rai	1.986	2	11	1.999
Emittenti nazionali	1.107	158	195	1.460
Emittenti locali	362	174	307	843
Enti pubblici	228	6	85	319
Addetti uffici stampa	209	---	305	514
Altre aziende	1.786	263	369	2.418

I rapporti di lavoro sono aumentati, nel 2005 rispetto nel 2004, del 2,47% nei quotidiani, del 2,89% nelle agenzie di stampa e dell'1,79% nei periodici che nel 2004 avevano registrato una flessione sul 2003.

I giornalisti assunti con contratto a tempo indeterminato ex art. 1 del C.N.L. sono 14.454 con un incremento del 4,67% sul 2004; nel settore della stampa l'incremento di tale tipo di contratti è stato del 3,41% pari a 408 nuovi contratti.

Tra il 2000 ed il 2005 il numero dei giornalisti professionisti assunti a tempo indeterminato è passato da 10.080 unità a 12.345 con un incremento percentuale del 12,24% (+ 2.265 unità). Di essi solo 209 sono addetti agli uffici stampa.

Il numero dei rapporti di lavoro è aumentato nel periodo 2003-2005 del 5,13% nei quotidiani e del 6,39% nelle agenzie di stampa. I periodici invece hanno registrato una diminuzione dell'8%.

La composizione delle qualifiche dei giornalisti (prof. – pubbl.) operanti nelle aziende della stampa al 31 dicembre 2005 fornisce i seguenti dati:

	DIR.	V.DIR.	C.RED	V.C.RED	C.S.	V.C.S.	R.O.	R.P.N..	INV.	ART. 2	ART.12	ART.36
Quotidiani	102	97	534	322	969	710	2223	386	171	260	237	127
Periodici	123	68	255	64	291	50	541	110	51	41	1	4
Agenzie di stampa	17	15	48	48	122	73	472	97	8	40	90	6

Inoltre, per quanto concerne i praticanti, i quotidiani hanno a carico 327 unità, i periodici 103 e le agenzie di stampa 74.

Nei quotidiani, a fronte di 2.259 redattori ordinari e di prima nomina, operano 2.885 giornalisti con qualifiche superiori (43% del totale), nei periodici i redattori ordinari sono 651 a fronte di 902 qualifiche superiori (58%) e nelle agenzie di stampa 569 redattori rispetto a 323 qualifiche superiori (36%).

Inoltre le aziende di stampa utilizzano complessivamente 341 art. 2, 328 art. 12 e 137 art. 36.

A titolo di raffronto si segnala che la RAI occupa 864 redattori e 900 giornalisti con qualifica superiore (51%).

Nel corso dei vari mesi del 2005, nel settore dell'informazione sono stati stipulati 1.649 contratti a termine (con una media annuale di 1.515 contratti) con un incremento dell'11,87% rispetto al 2004 e del 19,36% rispetto al 2001. I contratti a termine rappresentano il 9,85% del totale dei rapporti di lavoro stabili denunciati all'Inpgi. Tale rapporto è molto inferiore a quello registrato negli altri settori produttivi che si attesta al 14%.

Tenuto conto che i giornalisti stipulano anche più contratti nel corso dell'anno, si può ritenere che i soggetti interessati al fenomeno siano nell'intero settore dell'informazione circa 900 unità tra professionisti, pubblicisti e praticanti, che rispetto alla popolazione stabile costituiscono il 6,22% della stessa.

I contratti a termine stipulati nel solo settore della stampa sono stati 588 (404 quotidiani; 88 periodici; 96 agenzie di stampa) pari al 38,80% del totale.

Rispetto agli 8.767 giornalisti a tempo indeterminato del settore stesso (quotidiani 6.065; periodici 1.696; agenzie di stampa 1.106) tali contratti rappresentano il 6,70% della popolazione occupata. Appare opportuno ricordare che in base al C.N.L. la percentuale dei contratti a termine stipulati può raggiungere il 20% dei contratti a tempo indeterminato ex art. 1 in atto nell'azienda.

Diversa è la situazione negli altri settori dell'informazione. Infatti il sistema radiotelevisivo pubblico e privato rispetto agli occupati stabili (3.734), nel 2005, ha stipulato 568 contratti a termine pari in percentuale al 15,17% della popolazione occupata.

Gli enti pubblici, rispetto ad una popolazione stabile di 636 giornalisti, hanno stipulato 197 contratti a termine pari al 30,97% della popolazione occupata.

Le altre aziende non classificate iscritte all'Inpgi registrano invece una percentuale di contratti a termine del 7,85%.

Appare evidente come l'utilizzo dei contratti a termine in rapporto alla popolazione stabile risulti massiccio nel settore degli enti pubblici e degli addetti stampa, abbastanza elevato nel settore radiotelevisivo e assolutamente contenuto nel settore della stampa, molto inferiore, infatti, a quello medio del settore dell'informazione (9,7%) e meno della metà di quello generale italiano (14%).

I liberi professionisti

Gli iscritti alla gestione separata nel 2005 sono stati 21.171 unità, con una crescita dell'11% (2.106 unità) rispetto al 2004. La loro ripartizione è la seguente:

professionisti:	6.331
pubblicisti:	14.224
praticanti:	109
pubblicisti praticanti:	507

Gli iscritti contemporaneamente alle due gestioni previdenziali sono 7.224 unità delle quali la maggior parte sono giornalisti professionisti che risultano titolari di rapporti di lavoro ex. artt. 1,2,12 e di redditi da pensione, per cui risultano meno di 1.900 i giornalisti professionisti, che svolgono solamente attività autonoma, con un rapporto percentuale del 13% circa rispetto alla massa degli occupati stabili.

Dei 14.000 pubblicisti, la quasi totalità è costituita da soggetti che svolgono l'attività giornalistica in via sussidiaria e complementare rispetto ad altra professione principale nei vari settori merceologici, anche se negli ultimi tempi si registra un aumento dei pubblicisti che svolgono solo lavoro giornalistico.

In conclusione, l'occupazione giornalistica è aumentata nell'ultimo quinquennio con un tasso di espansione di circa il 4% all'anno, che non trova riscontro in nessun altro settore di attività. Sono aumentate contemporaneamente sia la popolazione stabile a tempo indeterminato sia quella assunta con contratti a termine. Quest'ultima, con riferimento ai giornalisti che rientrano nella fascia di utilizzazione, costituisce il 6,22% della popolazione stabile, percentuale che è inferiore di oltre la metà rispetto alla media nazionale.



Si è incrementato anche l'utilizzo del lavoro autonomo che per i professionisti interessa circa 1.900 unità che svolgono attività autonoma piena e qualche centinaio di pubblicitari nelle stesse condizioni. 14.000 pubblicitari forniscono attività giornalistica in regime di sussidiarietà e complementarietà rispetto ad altre attività professionali svolte in altri settori.

Il fenomeno della c.d. "precarietà" risultante dai dati indicati si prospetta come assolutamente fisiologico rispetto alle esigenze produttive dell'informazione in relazione alla totalità della popolazione stabile occupata.

3. I livelli retributivi dei giornalisti

Nel 2005 sono state denunciate dalle imprese dell'informazione retribuzioni imponibili per 1059,395 milioni con un incremento del 3,26% rispetto al 2004.

Tale importo diviso per il numero dei rapporti accesi nell'anno (att. 1,2,12,36, contratti a termine, praticanti) indica un importo medio retributivo di 62.663 mila euro a rapporto.

Il totale delle retribuzioni denunciate dalle aziende della stampa è di 626 milioni così suddivisi:

Quotidiani	445,694	milioni
Periodici	119.561	"
Agenzie di stampa	60.919	"

Da una campionatura effettuata dagli uffici dell'Inpgi su alcune principali società editrici di quotidiani, risulta che le retribuzioni medie denunciate oscillano per le varie qualifiche tra i seguenti importi:

Redattore di prima nomina	36.000-50.000 mila euro
Redattore ordinario	58.000-82.000 mila "
Caposervizio	82.000-113.000 mila "
Caporedattore	88.000-154.000 mila "

Con riferimento al redattore ordinario, la stessa campionatura indicava per il 2003 una oscillazione tra 55.000 e 81.000 mila euro e per il caposervizio tra 77.000 e 105.000 euro, con un incremento del 5,45 per il minimo del redattore ordinario e dell'1,23% per il massimo ed un incremento del 6,49% del minimo del caposervizio e del 7,61% del massimo tra il 2003 ed il 2005.

Per quanto concerne il redattore ordinario campione assunto ufficialmente da Fieg ed Fnsi per il calcolo dei costi contrattuali si rileva che la retribuzione annuale dello stesso nel 2005 è pari a 43.000 mila euro con un costo aziendale di 69.000 mila euro (30,18% incidenza del costo sulle retribuzioni escluso il T.F.R.). Dati elaborati dagli uffici dell'Inpgi e non inseriti nella relazione di bilancio indicano per i professionisti le seguenti medie delle retribuzioni denunciate dalle aziende della stampa per i singoli addetti con le varie qualifiche:

Quotidiani	68.100	milioni
Periodici	65.500	"
Agenzie di stampa	55.300	"

La media suddetta è riferita agli addetti con le varie tipologie contrattuali (artt. 1, 2, 12, contratti a termine) per cui la media dei soli professionisti ex art. 1 (direttori, capi servizio, cari redattori) risulterebbe sensibilmente superiore a quella indicata. A titolo di riferimento va rilevato che in base a rilevazioni effettuate da qualificate organizzazioni di studio, la media delle retribuzioni accertate nel 2005 per il totale della popolazione italiana occupata è il seguente:

Dirigenti	93.829 mila euro
Quadri	47.887 mila "
Impiegati	25.145 mila "
Operai	20.800 mila "

I compensi dei giornalisti autonomi

I redditi denunciati nel 2005 dai giornalisti autonomi (ma riferiti al 2004) sono ripartibili nelle seguenti fasce di reddito medio:

22.372	giornalisti con reddito medio di	7.269,00	euro
3.316	" " " " "	16.125,37	"
1.385	" " " " "	34.063,00	"
317	" " " " "	62.558,00	"
47	" " " " "	89.368,00	"
65	" " " " "	118.935,00	"
37	" " " " "	308.218,00	"

1.851 giornalisti autonomi usufruiscono di un reddito medio compreso tra i 34.000 ed i 308.000 mila euro e rappresentano in massima parte professionisti che svolgono solo attività autonoma.

7.539 giornalisti hanno redditi compresi tra 5.000 e oltre 15.000 euro.

Il 31% dei giornalisti iscritti percepisce redditi medi compresi tra 16.000 e 62.5000 euro.

4. Le posizioni contrattuali Fieg e Fnsi

Le posizioni contrattuali espresse dalla Fieg e dalla Fnsi per il rinnovo del CNLG scaduto il 28 febbraio 2005 sono assolutamente contrapposte e configgenti tra loro.

Infatti la Fnsi con i 77 punti di modifica contrattuale rivendicati mira a limitare se non ed escludere la flessibilità esterna delle aziende, riducendo la possibilità di utilizzo dei contratti a termine rispetto alla disciplina legale e contrattuale in vigore cercando inoltre di attirare il lavoro autonomo nell'ambito della disciplina del lavoro subordinato, con profonda mutazione della natura giuridica dello stesso.

Al contempo tenta di irrigidire ulteriormente la scarsa flessibilità interna concessa alle aziende dal vigente contratto, limitando la possibilità organizzativa delle stesse per quanto concerne l'utilizzo degli orari, della mobilità e della pluralità di prestazioni intermediali nell'ambito dell'orario normale.

Con il potenziamento dei diritti di controllo ed intervento dei comitati di redazione e con la limitazione dei poteri del direttore tende infine a trasferire ai comitati medesimi il controllo delle aziende editoriali esautorando gli editori dalle facoltà gestionali di loro competenza sia per quanto concerne la fattura dei giornali sia per l'acquisizione di elementi economici fondamentali (pubblicità).

Il tutto in un quadro di inasprimento del costo dei vari istituti di carattere economico (lavoro domenicale, festivo, lavoro notturno, indennità compensativa) e di accresciuta onerosità dei trattamenti previdenziali di categoria.

La Fieg ha impostato le sue richieste di modifica contrattuale essenzialmente sui due punti fondamentali della flessibilità e del costo del lavoro.

Per la flessibilità le aziende editoriali necessitano che vengano mantenuti gli spazi operativi che la legge ed il contratto consentono sui contratti a tempo determinato (il cui utilizzo rientra in limiti assolutamente fisiologici come è stato evidenziato nel capitolo dell'occupazione) e che non vengano alterate le condizioni del lavoro giornalistico autonomo al quale fanno ricorso tradizionalmente per arricchire i contenuti dell'informazione e ciò senza incidere sull'occupazione stabile che ha avuto negli ultimi anni un incremento notevole e costante.

Sul piano strettamente contrattuale sono state inoltre avanzate ulteriori richieste dirette a migliorare l'applicazione, anche risolvendo controverse questioni interpretative, della normativa in vigore (settimana corta, giorni festivi e riposo settimanale, trasferimenti, ferie, permessi sindacali, tutela sindacale, regolamento di disciplina) ovvero a meglio definire l'inquadramento categoriale dei giornalisti (riconoscimento della qualifica dirigenziale ai vicedirettori dei giornali). Richieste che qualora accolte migliorerebbero la funzionalità organizzativa delle aziende, riducendo i costi impropri che le stesse sopportano ed aumentando la flessibilità operativa di cui necessitano.

Il tema del costo del lavoro giornalistico costituisce il secondo punto centrale della posizione editoriale considerato che l'accentuata dinamica dello stesso non appare più sopportabile da parte delle aziende nel contesto della limitata evoluzione dei ricavi per vendita e pubblicità che non tiene il passo con l'andamento dei costi generali e di quelli specifici del lavoro.

È da rilevare che il costo del lavoro giornalistico costituisce ormai il 65% del costo totale del lavoro nei giornali, essendosi ridotto per effetto dell'utilizzo delle tecnologie e delle conseguenti ristrutturazioni, il peso del costo di produzione degli operai (poligrafici e grafici) e di quello amministrativo degli impiegati, categorie rispetto alle quali si è registrato un forte incremento della produttività. Condizione questa che non esiste per i giornalisti la cui produttività appare in regresso essendosi provveduto a coprire le

nuove esigenze editoriali con l'incremento degli organici stabili e con l'utilizzo dei contratti a tempo determinato e delle collaborazioni autonome.

L'elevato incremento annuale del costo del lavoro giornalistico deriva dalla sovrapposizione e somma di tre diversi elementi:

1. aumenti derivanti dagli accordi economici nazionali che negli ultimi rinnovi hanno comportato mediamente incrementi del costo biennale a regime del 5,5/6%:
2. accordi quadriennali di secondo livello presenti in tutte le aziende;
3. automatismi contrattuali che prevedono una carriera economica programmata e definita dei giornalisti; si tratta degli scatti di anzianità biennali che il CNL giornalistico è l'unico tra tutti i settori ad aver mantenuto in percentuale (6%) per un numero di 15 scatti.

Il mix di questi elementi produce una lievitazione annuale del costo del lavoro giornalistico stabile del 6-7%, assolutamente fuori linea rispetto all'andamento dell'inflazione ed all'incremento della produttività del lavoro.

Gli scatti da soli compensano annualmente l'andamento dell'inflazione mantenendo il valore reale degli stipendi.

Gli altri due elementi, rimessi alla contrattazione collettiva, incrementano detto valore retributivo automaticamente rivalutato, determinando l'alto valore delle retribuzioni del settore indicato nel capitolo 3.

Le proposte degli editori per ricondurre l'evoluzione del costo del lavoro in termini di sopportabilità rispetto all'andamento delle economie aziendali si concentra su due richieste:



- A) Introduzione per il futuro di una nuova disciplina degli scatti di anzianità abolendo il calcolo in percentuale ed introducendo il criterio dello scatto in cifra fissa per un numero inferiore di scatti rispetto a quello in vigore (7 scatti invece di 15);

- B) adozione per i giornalisti di nuova assunzione di una nuova scala parametrica assumendo come base 100 l'attuale base parametrica del redattore di prima nomina (base 75).

5. Dinamismo anomalo del costo del lavoro giornalistico

Nel paragrafo 4 sono stati indicati i tre elementi che concorrono all'accentuato incremento del costo del lavoro giornalistico che, in presenza delle erogazioni economiche concordate in sede del rinnovo contrattuale nazionale (due bienni di rinnovo economico nell'ambito del rinnovo quadriennale della parte normativa) determinano una lievitazione annuale del costo medesimo dell'ordine del 6-7%. Parte rilevante di tale incremento è imputabile agli automatismi contrattuali ed alla contrattazione di secondo livello.

Da una indagine campione condotta su alcune aziende del settore, diverse per potenzialità economica e peso editoriale, risulta che nel periodo febbraio 2005 – febbraio 2006, pur in assenza del rinnovo contrattuale, il costo del lavoro ha subito una evoluzione del 3-3,50% a parità di popolazione occupata. Hanno concorso a tale effetto il maturarsi degli aumenti periodici di anzianità, l'erogazione dell'indennità di mancato rinnovo contrattuale (0,40%) e l'incremento contributivo dell'1% dell'aliquota I.V.S. dell'Inpgi entrata in vigore il 1° gennaio 2005 (costo: 0,80%) e gli effetti della contrattazione di secondo livello. Va ricordato che l'ultima tranche dell'aumento retributivo previsto dall'accordo economico biennale del luglio 2003 è entrata in vigore il 1° settembre 2004 per cui non ha avuto riflessi sui nuovi incrementi di costo determinatisi nel 2005 per effetto degli automatismi contrattuali e dell'applicazione del protocollo governativo del 3 luglio 1993.

In assenza di aumenti retributivi contrattuali e dedotto l'incremento contributivo il costo del lavoro delle aziende editoriali aumenta annualmente del 2-2,70% coprendo integralmente le retribuzioni di fatto dal fenomeno inflativo.

Tale situazione, in base al richiamato protocollo del 1993, recepito dalla Fieg e dalla Fnsi con accordo del 13 ottobre 1993, non lascia

spazio alla contrattazione economica nazionale, la cui dinamica deve essere coerente con i tassi d'inflazione programmata, e neppure a quella di secondo livello che dovrebbe essere basata sull'utilizzo di margini di produttività eccedenti quelli già utilizzati per riconoscere gli aumenti retributivi a livello di contratto nazionale. Per coprire il costo della contrattazione nazionale e di quella del secondo livello le aziende della stampa dovrebbero realizzare margini di maggiore produttività di elevatissimo livello e tali da assorbire anche gli incrementi automatici di costo che seguono la loro ferrea dinamica. Condizione questa che non si mai verificata e che non si verificherà in futuro in presenza del sistema contrattuale in vigore. L'incremento del costo del lavoro, in assenza di margini di recupero interno, si trasferisce interamente sui costi generali aziendali e può essere coperto solamente dall'incremento dei ricavi aziendali, o dalla riduzione dei profitti gestionali per le aziende che riescono a realizzarli.

Tenuto conto del negativo andamento dei ricavi per vendita e pubblicità e della evidente flessione registrata nel 2005 e nei primi mesi del 2006 dei ricavi dei prodotti collaterali, si profila per il settore della stampa una situazione di insostenibilità di ulteriori incrementi del costo del lavoro giornalistico per effetto delle rinnovazioni contrattuali, situazione aggravata anche dalla dinamica degli altri costi di produzione che, sia pure, in misura inferiore concorrono alla continua evoluzione dei costi generali. Tutto ciò potrebbe a breve determinare la crisi di numerose economie aziendali con conseguenti effetti occupazionali per eccedenza di personale, per ristrutturazioni, riorganizzazioni o addirittura per chiusura delle testate più deboli. Per una migliore comprensione del problema appare utile formulare una simulazione degli effetti che deriverebbero dalla concessione di un aumento retributivo per il prossimo biennio di 130 euro al livello del redattore ordinario sulla base del campione contrattuale utilizzato.

Detto aumento dei minimi tabellari determinerebbe un incremento del 5,50% del costo a regime (alla fine del biennio) calcolato sul campione.

In cifra esso comporta un aumento di costi di 3.616,27 euro per addetto che moltiplicato per i 9.000 addetti stabili del settore comporta un costo annuale di 32,546 milioni. A tale costo va aggiunto quello sui maggiori accantonamenti del T.F.R. derivanti dall'incremento retributivo calcolato in 19 milioni per un totale di costo di 51,546 milioni.

L'onere per i quotidiani sarebbe per i 6.469 addetti di 23,393 milioni con un costo per T.F.R. di 13,709 milioni per un totale di 37,10 milioni. Per i periodici (1.704 addetti) 6,162 milioni di costo più 3,611 milioni per T.F.R. per un totale di 9,773 milioni.

Per le agenzie di stampa (1.030 addetti fissi) 3,724 milioni di costo più 2,183 milioni per il T.F.R. per un totale di 5,907 milioni).

Per coprire i costi indicati i quotidiani dovrebbero aumentare le vendite giornaliere di 152.000 copie ovvero realizzare maggiori entrate pubblicitarie del 2,09% rispetto a quelle del 2005. Questo considerando che gli altri costi di produzione (materie prime, energia, etc.) rimangano invariati.

I periodici, essendo imponente il calcolo delle maggiori vendite da realizzare, dovrebbero realizzare maggiori incrementi pubblicitari dello 0,8%.

Le agenzie di stampa dovrebbero trasferire il costo maggiore sui canoni delle utenze, aumentando così i costi degli editori e rendendo inefficaci, almeno parzialmente, gli aumenti citati.

Per quanto concerne il T.F.R. un calcolo approssimativo indica per il 2005 in circa 500 milioni il valore di accantonamento per tutti i giornalisti in servizio presso le varie aziende della stampa.

Per la maggiore anzianità maturata dai dipendenti il suddetto monte subisce una lievitazione di 46,383 milioni ed in misura maggiore per gli anni successivi alla fine del 2006. Inoltre ogni

anno il suddetto monte deve essere rivalutato dello 0,75% dell'inflazione maturata (2005 2% = 1,50%) e dell'aliquota fissa dell'1,50% per un totale del 3% pari a 15 milioni.

Il costo totale del T.F.R. è quindi per il 2006 di 61 milioni per crescita delle anzianità e per la rivalutazione.

Nel secondo biennio di applicazione di un aumento retributivo di 130 euro le aziende della stampa avrebbero il seguente costo da sopportare:

32,546 per incrementi tabellari

19,000 per incrementi accantonamenti T.F.R.

46.383 (dato 2005) per incremento annuale T.F.R. per anzianità maturato nell'anno

15.000 per rivalutazione T.F.R.

per un totale complessivo di 112,929 milioni.

È chiaro che per la copertura di tali maggiori oneri gli incrementi di vendite e pubblicità dovrebbero raddoppiarsi rispetto a quelli indicati in precedenza per il solo aumento tabellare.

Per quanto concerne il T.F.R. dei giornalisti è da sottolineare che in base alla legge di riforma della previdenza complementare a partire dal 2008 (salvo l'anticipazione di tale data al 2007 che sembra essere nelle intenzioni del Governo) le aziende dovranno trasferire al Fondo complementare di settore il montante maturato nell'anno precedente che quindi non sarà più accantonato nel T.F.R. aziendale. Questo resterà storicamente fissato sul valore raggiunto al 2007 (ovvero al 2006 se ci sarà anticipazione) e sarà soggetto alla rivalutazione annuale di legge (media 3%).

Il trasferimento del T.F.R. maturando, del valore presunto di 46 milioni per il 2006, salvo gli incrementi degli anni successivi, potrà determinare problemi di liquidità per le aziende che non sempre procedono all'intera copertura del T.F.R. indicato nei bilanci. Le facilitazioni creditizie previste dalla legge (tassi agevolati) e la



riduzione di alcuni oneri impropri potrebbero non essere sufficienti a coprire la spesa in questione.

Va tenuto presente che l'esistenza del Fondo complementare è irrilevante ai fini del trasferimento in quanto in caso di assenza di fondi di settore i singoli giornalisti potrebbero chiedere il trasferimento ad altri fondi non contrattuali ovvero, in assenza di determinazioni al riguardo, versare comunque le somme trasferite al fondo generale che sarà costituito presso l'Inps.

20 luglio 2006